

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA GEOGRAFIA IN ROMA E IL MAPPAMONDO VATICANO.

Conferenza del socio Prof. FILIPPO PORENA

(con quattro schizzi cartografici).

(continuazione).

VI.

Col secolo XV ha principio il *Rinascimento*. Tanto per fissargli una data, si suole, specialmente ne' libri scolastici, ripetere che esso cominciò colla chiusura del Concilio di Costanza (1418). Ma al solito, per la continuità de' fenomeni storici, in specie di così complessi, i suoi esordi risalgono a un tempo anche anteriore, ed è difficile, per non dire impossibile, il determinare gli atti che possono dirsi veramente primi di questo grande indirizzo che prese l'umana intelligenza. Il Rinascimento si manifestò esteriormente come un ritorno al passato, come una reintegrazione nella stima degli uomini della civiltà antica. Raccogliere tutti i prodotti e tutte le notizie di questa civiltà passata e informare a esse la civiltà presente, tale fu l'ideale del Rinascimento. Ora una certa stima, sotto certi rispetti almeno, dell'antichità, una memoria, per quanto vaga, delle passate grandezze, può appena dirsi che totalmente si estinguesse nel periodo della più fitta ignoranza, e ricominciò subito a riaccendersi col risorgere della cultura e del desiderio di sapere. Il Boccaccio, il Petrarca, Cola di Rienzo, per dire solo dei più noti, nel loro entusiasmo per l'antichità, nello studio che ripresero di essa, possono già riconoscersi come uomini del Rinascimento, e questo non si fa risalire fino ad essi, solo, cred'io, perchè il mondo non li seguì subito, e quindi ne' loro isolati sforzi non manifestarono un movimento generale d'un'intera età, come avvenne più tardi. Il concilio di Costanza, dando all'Europa la pace su d'una questione tanto vitale, come quella del legittimo pontefice, fe' sì che le menti tranquillizzate si abbandonassero all'intimo impulso, da cui si sentivano mosse, e ap-

parve la gran corrente, già da tempo avviata, ma fin'allora confusa in mezzo agli ostacoli che l'avevano o impedita, o nascosta. Ritenendo dunque quella data come principio del regolare e universale andamento della civiltà europea, ne' singoli paesi può segnalarsi qualch'altro fatto che localmente determinò il movimento stesso, e quanto a Roma possiamo scegliere il ritorno de' papi d'Avignone con Urbano V o con Gregorio XI.

Per non divagar troppo dal nostro soggetto, ora che la coltura europea va a prendere sì ampio e molteplice sviluppo, ci terremo più esclusivamente a quanto riguarda la Geografia. Il nuovo fatto che determinò i progressi formali della Geografia, tra il finir del secolo XIV e il principiar del secolo XV, fu la rinnovata conoscenza dei testi degli scrittori greci, per cui si ritornò allo sviluppo propriamente scientifico operato dai Greci fino a Tolomeo, negletto dalla direzione utilitaria de' Romani, che prevalse nell'antico Impero, e abbandonato o riprovato dalla biblica e scolastica che dominò nel rozzo Medio-Evo e dall'empirica, che appunto allora fioriva nel periodo della rinnovata navigazione. Il *Rinascimento della Geografia*, consistette nel cercare di sostituire le carte costruite sulle basi scientifiche della lunghezza del grado e delle coordinate di latitudine e longitudine, agli *itinerari* de' Romani che contenevano solo strade, stazioni, distanze; alle *imagini del mondo* cristiane, ripiene di chiese, torri, fabbriche, figure rappresentanti le tradizioni scritturali e agiografiche; alle *carte nautiche*, che per verità riproducevano assai esattamente le forme orizzontali delle singole regioni, ma non valevano a comporle in un tutto geometrico, mancanti com'esse erano di un metodo razionale di rappresentazione in piano della superficie sferica, e riferentisi, non a un unico sistema di coordinate, ma ai molti centri di direzione delle varie rose dei venti. I progressi materiali della Geografia, invece, furono determinati dallo sviluppo della navigazione, dai grandi viaggi circumcontinentali e intercontinentali, da ulteriori viaggi interni terrestri, dall'avanzare della civiltà europea in alcuni stati rimastine ancora più o meno appartati, dalla migliorata critica che sapeva meglio discernere e vagliare nelle antiche e nuove relazioni il vero e il verosimile dal fantastico e pregiudizioso.

La venuta in Italia del testo greco della *Geographia* di Tolomeo rimonta agli ultimi anni del secolo XIV (1). I molti Greci, che si rifu-

(1) Edrisi afferma che alla corte di Ruggero II, era il testo della *Geographia* di Tolomeo. La *Biblioteca di S. Marco* a Venezia possiede un testo greco del sec. XIII che sembra trascritto da un latino. Ma è certo che se la *Sintaxis* o *Almagesto*, cioè a dire Tolomeo astronomo, si conosceva già in Europa per intermezzo degli Arabi, non vi ha traccia fino al secolo XV che si conoscesse Tolomeo geografo, cioè la *Geographia*.

giavano in Italia nell'estrema decadenza dell'impero bizantino, ne recarono con sè parecchi esemplari. Nel 1405 se ne fece una prima versione latina da Giacomo Angelo, in Italia; nel 1471 una seconda, da Nicola Donis, in Germania. Non molti anni dopo uscì una versione latina del libro *de Analemmate*, cioè della proiezione ortografica (1), e si propagò una versione da un testo arabo del *Planisferium*, cioè della proiezione stereografica (2). Alla prima traduzione della *Geographia* si aggiunsero carte ricopiate da quelle de' testi greci, riprodotte da quelle d'Agatodemone. Alla seconda, il Donis ne aggiunse di nuove, da lui fatte dietro il testo, e che erano meglio in corrispondenza con esso che quelle d'Agatodemone. La più grande rivoluzione seguì a questo risorgere di Tolomeo. I dotti compresero subito l'importanza scientifica delle costruzioni tolemaiche, e presero in disprezzo l'empirismo delle carte fin lì adoperate. Peraltro siccome le dottrine di Tolomeo, giustissime in sè stesse, conducevano nell'applicazione a errori gravissimi per falsità di dati, le carte così costruite apparivano, ed erano in realtà, deformi a fronte di quelle pratiche de' marinai. Questi pertanto domandavano ancora le carte nautiche costrutte sulla bussola, le quali perciò seguitarono e raggiunsero ulteriori perfezionamenti. Insomma la cartografia si bipartì: la scientifica, che segnava il più gran progresso in teoria, basandosi sulle coordinate geografiche della latitudine e longitudine e sulle proiezioni, ma che per gli errori nel calcolare quelle coordinate e per la falsa lunghezza attribuita al grado segnava in fatto un visibile regresso; l'empirica, che rimaneva indietro nel metodo, ma avanzava anche di più colla pratica e la diligenza dell'osservazione diretta (3).

(1) Il testo greco, da cui fu fatta la versione, è andato perduto.

(2) La traduzione già era stata fatta nel secolo XII.

(3) Il più enorme e radicale errore di Tolomeo fu quello di aver adottato la misura del grado di Posidonio in 500 stadi, cioè assai minore del vero, pel quale errore il mondo da lui conosciuto e rappresentato occupava 180 gradi di longitudine. Infiniti altri errori parziali derivavano dalla difficoltà di ben calcolare le posizioni, in specie le longitudini. Delle tante latitudini e longitudini date da Tolomeo non ve n'ha una che sia giusta e moltissime si allontanano enormemente dal vero. Le principali deformità che risultavano nelle carte di Tolomeo da questi errori e da false notizie o congetture, sono: di figurare il tratto fra il Mar d'Azow e l'Oceano Artico non maggiore di quello tra il Mar d'Azow e il Caspio; di sopprimere la forma peninsulare dell'India Anteriore, la quale quasi affatto non sporge dal continente asiatico; di prolungare l'Africa al S.-E. fino a riunirsi coll'Asia Orientale in modo del che l'Oceano Indiano risulti quale un altro mare mediterraneo; di allungare l'asse del Mediterraneo a 62 gradi in luogo di 42; di rappresentare in forme affatto sproporzionate molte isole, per es. quella di Taprobana.

I viaggi più importanti di questo periodo fino a poco oltre la metà del secolo XV furono: a oriente, quello di Clavijó, ambasciatore del re di Spagna, a Samarcanda; quelli di Giosafat Barbaro, nella Caucasia, Russia, Persia e Asia Minore; e, sopra tutti, quello di Niccolò de' Conti nelle due Indie e nell'Arcipelago Indiano; a occidente: quei de' Portoghesi, lungo la costa occidentale dell'Africa; quei de' fratelli 'Zeno, all'estremo N.-O.. Le più notevoli carte pratiche sono: quella *della Biblioteca del Granduca*, fatta a Genova nel 1417; quella del Bedruzio (1436), a Parma; quella di Andrea Bianco (1436), a Venezia; quella *del Palazzo Pitti* (1447), la quale per prima dà una forma plausibile, e che divenne poi tratatzia, alle coste orientali dell'Asia, rappresentando l'Oceano aperto e non chiuso come Tolomeo; la famosissima di Fra Mauro (1459), la quale si giovò delle carte nautiche per l'Europa e il Mediterraneo, delle carte, o almeno delle notizie portoghesi per l'Africa occidentale, di Marco Polo per l'Asia orientale, di Niccolò de' Conti per l'Asia meridionale; le carte più propriamente nautiche di Grazioso Benincasa (1460) e del figlio di lui Andrea (1470), e di Ottomano Freduzzi (1497). L'opera geografica più notevole è quella di Pietro d'Ailly (*Alliacus*), del 1410: cioè un trattato di Cosmografia e Geografia, a cui è aggiunto un planisferio colle longitudini e latitudini, non secondo la *Geographia* di Tolomeo, che sembra a lui ignota; ma vi è molta erudizione circa i ss. Padri, gli Arabi e Tolomeo astronomo. È un'opera di transizione tra la Geografia patristica e la scientifica. Nel centro del mondo non è più Gerusalemme, come ancora lo è nella carta di Fra Mauro, ma la città di Argin a S.-O. del Monte Malco.

Intanto l'errore grandissimo, ma che per le sue conseguenze può dirsi fortunato, di prostrarre l'Asia all'E. fino al 250° meridiano fe' concepire al grande cosmografo Paolo Toscanelli dal Pozzo il piano di giungere all'Indie navigando a O.; piano che prima egli suggerì ai Portoghesi, poi vi confortò Colombo, il quale seguendolo, giunse, invece, al nuovo continente. Pochi anni dopo, come è noto, i Portoghesi giunsero all'India girando il Capo. Questi immensi successi cominciarono a persuadere per lo meno dell'insufficienza di Tolomeo, e della necessità di supplirlo nelle sue mancanze, e nell'ultimo scorcio del secolo XV e gli esordi del XVI, i dotti furono tutti all'opera di combinare le nuove scoperte colle dottrine tolemaiche. Alla carta del Toscanelli (1474) (che è poi quella designata col nome di *Idrografia Portoghese*), al *Globo* di Martin Behaim (1492), al *Mappamondo* di Juan de la Cosa (1500), seguirono i lavori del Ruysch (1508), del Benvenuti (1508), dello Schöner (1521), del Benewitz (*Appianus*) (1524).

Il Münster (1552) pubblicò una *Cosmographia* in tedesco e in latino; un'altra ne pubblicò l'Apiano, che poi fu riprodotta, corretta e commentata dal Gemma (1555). Questi furono i primi modelli di manuali geografici, tra cui va notato quello italiano di Giov. Magini (1597). Ma oramai il dubbio si levava anche sulle verità del contenuto tolemaico. Giorgio Peurbach (1423-61) e Giovanni Müller (*Regiomontanus*) (1436-76) già avevano tentato di prendere alcune posizioni e le avevano trovate in disaccordo con Tolomeo. La misura del grado da lui data appariva ogni giorno più impossibile. Nel 1528 Giov. Fernel tentò di rinnovarla e la trovò di gran lunga superiore. Finalmente l'opera di Copernico (1543), coll'abbattere Tolomeo astronomo, diè anche il crollo a Tolomeo geografo. Nonchè la sua autorità andasse del tutto in disuguo; anzi in difetto di altri dati e notizie si continuavano a ritenere le sue indicazioni, ma si cessò di contrapporre i suoi asseriti ai fatti assicurati. Le carte miglioravano così a vista d'occhio. Quelle dell'Aessler e dell'Uebelin a Strasburgo (1513), quelle del Lovitz (1527), quelle del piemontese Gastaldi (1550), del Gemma Frisio (1555), di Oronzio Finneo (1557), fanno presentire l'avvicinarsi di un'epoca. E questa è fissata dall'apparire de' due grandi iniziatori della geografia moderna, Mercatore e Ortelio. Nel 1569 Mercatore pubblicò la *Nova Orbis Descriptio ad usum navigantium*, cioè la gran carta a proiezione cilindrica; nel 1579 Ortelio pubblicava il *Theatrum Orbis Terrae*, nel 1558 lo stesso Mercatore produceva le *Tabulae Geographicae Ptolomaei* e nel 1595 la sua *Cosmographia*, ossia il suo *Atlante*. In generale, Mercatore fe' progredire il sistema di proiezione, Ortelio quello di rappresentazione. Per il Mappamondo, il Mercatore adoprò la proiezione cilindrica e nel suo *Atlante* la stereografica equatoriale; per le carte parziali, p. es. per l'Europa, adoprò lo sviluppo di un cono penetrante. L'Ortelio per il mappamondo adoprò la simmetrica; per le carte particolari non adoprò alcuna proiezione (1). È da notare come il *Theatrum* non sia opera esclusiva di

(1) Tolomeo adoperò due proiezioni: quella di sviluppo di un cono tangente il parallelo medio (quello di Rodi); quella in cui i paralleli sono rette, il parallelo medio è quel di Siene e i meridiani sono segnati a intervalli su ciascun parallelo proporzionali agl'intervalli corrispondenti sul globo. Queste peraltro le eseguì solo nelle carte rappresentanti tutto l'abitato; per le carte particolari non adoprò alcuna proiezione; soltanto in ciascuna carta dava la graduazione relativa del parallelo medio rispetto a quella del meridiano centrale. Nel secolo XV s'introdusse nelle carte particolari, aggiunte alle copie di Tolomeo, l'uso di dare una certa proiezione, col far convergere alquanto i meridiani verso i paralleli estremi della carta. In seguito si fecero altri tentativi di proiezione. Per rappresentare le terre novamente scoperte, verso la fine del secolo XV si adoperò la stereografia polare. Nel 1532, Oronzio Finneo ado-

lui. In esso egli accolse per ciascun paese le carte che nella sua vasta erudizione conosceva esser le migliori, e così dette una raccolta che vinceva di gran lunga quanto si fosse fatto anteriormente.

Vediamo ora qual parte ebbe Roma in questo periodo così importante per la storia della Geografia. Non dubito di annunziar subito che essa vi rappresentò una parte assai cospicua, e anzi, sotto un certo rispetto addirittura la principale. Prima però credo opportuno in due tratti ricordare quali furono in essa le vicende della coltura generale nel tempo dell'umanismo. Il ritorno de' Papi segnò per Roma un notevole risorgimento, e sebbene poco appresso le lotte per lo scisma occidentale e il Concilio di Basilea paralizzassero in buona parte questi benefici, pur non può dirsi che tutto il vantaggio andasse perduto. I Papi si circondarono di personaggi coltissimi, elevarono alle principali dignità uomini geniali e eruditi; si trassero fuori libri che giacevano polverosi nelle biblioteche o, meglio, nelle soffitte de' conventi, se ne raccolsero e acquistarono a gran prezzo d'ogni parte; si aprirono nuove scuole; l'Università fu ristabilita da Innocenzo VII, e meglio da Eugenio IV nel 1451. Basti ricordare che Coluccio Salutati fu segretario di Urbano V e Gregorio XI; Poggio Bracciolini, di tutti i pontefici da Bonifazio IX a Nicola V; Leonardo Bruni, di Innocenzo VII, Gregorio XII e Giovanni XXIII; Dietrich di Niem, di Urbano VI, Innocenzo VII e Alessandro V; Matteo Vegio, di Eugenio IV; l'Aurispa, pure di Eugenio IV; il Perotti di Eugenio IV e Nicola V; il Filelfo di Nicola V; Lorenzo Valla, di Callisto III; il Platina, Leonardo Dati e Sigismondo Conti, di Sisto IV: che all'Università insegnarono Poggio, il Bruni, il Chrysoloras il Manetti, il Bessarione, il Reuchlin, l'Argyropulos, Teodoro Gaza, Nicola da Cusa, ecc..

Ottenuta poi la pace colla chiusura del Concilio di Basilea, l'Umanismo che circondava il trono pontificio, vi salì addirittura in persona di Nicola V. Roma divenne uno dei centri principalissimi del Rinascimento. Il papato si elevò nel Medio Evo al posto più sublime, perchè si mise a capo della gran reazione della coscienza e della libertà contro la forza bruta del feudalismo. Lo spirito si rilevò armato del sentimento religioso, e quindi era del tutto conveniente che la lotta fosse guidata dal Pontefice. Ma questo, nel vincere trasformava sempre più la sua autorità morale e consentita in un dominio materiale e preteso, e

però la stereografia equatoriale. La simmetrica, cioè quella in cui i paralleli rettilinei sono equidistanti e i meridiani circolari sono pure tirati su punti equidistanti, fu adoperata dall'Apiano nel 1524, da Francesco Roselli nel 1532, e da Battista Agnese nel 1554.

fini col perder la prima e serbare solo un miserabile lembo del secondo. In questo tempo un nuovo stimolo eccitava l'umanità. L'ascetismo non più nobilitato dalla convinzione e dalla sincerità appariva una degradazione, e in odio di questa si tornò a stimare e ad amare la vita coi suoi gaudi, specialmente il più nobile di tutti, la contemplazione del bello. Ora questo sentimentó riflesso degli uomini medioevali era stato spontaneo negli antichi, i quali così nella ricerca ed estrinsecazione del bello eran riusciti in modo meraviglioso. Ritornare dunque all'antico fu la mèta, l'ideale dell'umanità. Quest'ideale può dubitarsi che contradicesse essenzialmente all'ideale cristiano, il cui fondo è il disprezzo di questa vita. Ma certo gli contradicevano le inevitabili concomitanze dell'amore ai piaceri e del desiderio dei mezzi per ottenerli, che doveano spingere alla sensualità e alla corruzione. Ma i Papi non se n'accorsero, e se non i soli, certo furono tra i primi a capitanare questo movimento. Finchè il movimento fu a preferenza intellettuale e si attenne alle menti, non apparve in ciò alcuna sconvenienza, e i Papi ne acquistarono novello lustro; ma quando si apprese ai cuori e invase i costumi, sfolgorò lo scandalo, e i Papi, o meglio la Chiesa subì l'onta e la rovina della Riforma. Questa provocò la reazione cattolica, che attese ad abbattere il redivivo paganesimo, adoperando come mezzo la repressione e sostituendovi, non l'ascetismo de' primi secoli o il misticismo dei più tardi del Medio Evo, ma il formalismo gesuitico. A questo garbava il decoro esterno, anzi il fasto, e a tale uopo servivano assai bene le esteriori forme classiche, le quali furono perciò conservate, ma vuote del loro spirito interno e vivificatore. L'elemento scientifico che si nutrice di libertà dovette intristire nel regime sospettoso dell'Inquisizione; l'artistico potè alquanto persistere esercitandosi sulle forme, ma queste vuote d'ogni intimo sostegno si piegarono, si accartocciarono, son per dire, al capriccio e alla bizzarria e caddero nel barocco.

Con Nicola V l'Umanismo si manifestò più puro nel suo primo stadio. A recarvi nuovo alimento sopraggiunsero i Greci fuggitivi dalla caduta di Costantinopoli. I libri recati da questi, o tratti fuori dalle inutili biblioteche monastiche, o raccolti in appositi viaggi per l'Europa e l'Oriente dal Poggio, dall'Aurispa, dal Guarino, dal Filelfo e da altri, erano copiati, tradotti, divulgati. Si fondò, accessibile a tutti, la *Biblioteca Vaticana*, e cardinali e principi fecero a gara di arricchire ciascuno la propria, primi fra tutti Giordano Orsini e Prospero Colonna. Poggio Bracciolini, Lorenzo Valla, Leonardo Bruni, il Chrysoloras, Gregorio di Trapezunte, il Bessarione, tra i più insigni degli umanisti, vissero e operarono principalmente a Roma. Pomponio Leto e il Platina

vi fondarono l'*Accademia Romana*. Poco appresso, sotto Paolo II, nel 1464, si fondava a Subiaco la prima tipografia d'Italia, la seconda del mondo; e nel 1467 se ne fondò un'altra a Roma, cui presto se ne aggiunsero altre parecchie. Il secondo stadio dell'Umanismo raggiunse il suo culmine con Leone X. Ai cardinali Orsini e Colonna, all'Albergati, al Cesarini, al Capranica, al Bessarione, tenner dietro il Riario, il Grimani, il Bibbiena, il Farnese, Ippolito Medici. Fra i nobili si segnarono come mecenati gli Altieri, i Farnesi, i Della Valle, i Massimi, i Chigi, gli Altoviti. Nuovi viaggi in cerca de' manoscritti si intrapresero dal Beazzano e dal Sabeo. Nuove biblioteche si formarono dal papa stesso Leone X, dal cardinale Grimani, dal Sadoletto, da Alberto Pio. Segretari pontifici furono Sigismondo Conti, di Giulio II, l'Accolti e il Colucci, di Leone X. L'*Accademia Romana*, soppressa, come è noto, da Paolo II, fu ristabilita da Sisto IV e fu illustrata dal Bembo, Sadoletto, Tebaldeo, Vida, Castiglione, Navagero, Beroaldo, Inghirami, Valeriano, Colocci, ecc. I più insigni personaggi stranieri, o si trasferirono stabilmente a Roma, per esempio il Goritz, o vi dimorarono per non breve tempo, per es. Erasmo dal 1507 al 1509. Alla Romana Università insegnarono il Carteromaco, il Lascari, il Musurus. Tutto questo fiorire della dottrina, della sapienza, del gusto fu troncato dal sacco del Borbone nel 1527. Dopo la pace di Barcellona tornò qualche superstite; il Colocci tentò di raccogliere gli avanzi dell'*Accademia*, che riprese qualche vigore sotto Paolo III, il quale pure ridette impulso alle arti. Ma, come con Nicola V salì alla tiara l'Umanismo, così con Paolo IV vi ascese l'Inquisizione. Ogni organismo di coltura fu allora e per sempre distrutto. Ne persistette qua e là qualche germe disperso, che sempre più andò indebolendosi e intristendosi. Pio IV rialzò alquanto le arti, che seguitarono qual mezzo di pompa, ma degenerando, come si disse, nel barocco.

Ora per quel che riguarda più in specie la Geografia, Roma, come già abbiain detto, vi esercitò una parte principalissima, e, sotto certi rispetti, direttiva. E ciò per più cause. Primieramente perchè essa era il centro naturale d'impulso e di mèta dei viaggi intrapresi per scopo religioso. In secondo luogo perchè il Papato conservava ancora, almeno idealmente, una suprema autorità morale. Infine perchè Roma era uno dei centri principali di coltura.

Veramente col salire al trono della Cina della dinastia indigena dei Ming (1368), meno tollerante in fatto di religione che non quella dei Mongoli, ebbero termine le spedizioni di legati e missionari nell'Asia Centrale e Orientale. Ma sebbene non paragonabili a quelle, si ebbero anche in questo più tardo periodo delle importanti missioni per parte

dei Pontefici, di cui alcune fruttarono delle interessanti relazioni. Tali sono: quella di Filippo Canonici, nunzio d'Innocenzo VIII al Sultano del Cairo, nel 1484, dopo la quale egli scrisse l'*Itinerario da Roma a Rodi fino a Babilonia* (Cairo); quella di Francesco da Soriano, per cui poi scrisse il *Trattato di Terrasanta* nel 1486; quella interessantissima di Paolo Centurione, spedito da Leone X, nel 1502, al Granduca di Moscovia, in cui questo viaggiatore, assai pratico per altri suoi viaggi dell'Oriente, sperava di attuare un suo grandioso concetto, di togliere, cioè, ai Portoghesi il monopolio delle spezie da essi conseguito coi viaggi marittimi alle Indie, mentre le antiche vie del Mar Rosso e del Mar Nero erano precluse dalla prepotenza dei Turchi. Egli pertanto tentò d'ottenere dal Granduca Moscovita il permesso di cercare una via, che egli per sommi capi avea già tracciato, per la quale le spezierie e le altre merci sarebbero passate per l'Indo, l'Afganistan, la Persia e l'Oxus; sarebbero giunte al Caspio, e sul Volga nella Russia Centrale, donde si sarebbero diramate per l'Europa. Non riuscì, perchè quel despota sospettoso non si fidò che uno straniero esplorasse tanta parte dei suoi Stati, e specialmente le comunicazioni colla Persia; ma si noti quale importante problema commerciale s'accompagnava ad una missione apparentemente religiosa (1).

A queste si aggiungano: la spedizione di Alessandro Geraldini a S. Domingo in qualità di primo vescovo, che vi scrisse e spedì a Roma un *Itinerarium ad regiones sub acuatoriali plaga*; quella del Possevino, adoperato da Gregorio XIII per affari politico-religiosi nell'Europa Settentrionale, tornato dalla quale scrisse la celebrata opera *Moscovia*; quella di Leonardo Abela in Siria, Mesopotamia ed Egitto, pure da Gregorio XIII; quelle di Giambattista Vecchietti, spedito dallo stesso papa nel 1584 in Egitto, in Persia e poi da Gregorio XIV nel 1590 di nuovo negli stessi paesi, donde però egli penetrò fino in India e si presentò al Gran Mogol in Agrah, ove fu raggiunto dal fratello Girolamo: ambedue i fratelli dettero ampi ragguagli dei loro viaggi; quella di Filippo Pigafetta in Persia, da Sisto V, nel 1585; quella di Girolamo Dandini nel Libano, da Clemente VIII, nel 1596, tornato dalla quale scrisse la *Missione Apostolica al Patriarca e Maroniti del Libano e pellegrinazione a Gerusalemme*.

Delle ambascierie dirette invece a Roma da stranieri e lontani paesi, le più degne da ricordarsi sono le seguenti. — In primo luogo quella de' Greci venuti al Concilio di Firenze per trattare con Eugenio IV.

(1) RAMUSIO, *Discorso sopra i viaggi delle spezierie*; I, 364.

della riunione fra la Chiesa Orientale e la Romana (1439). Nel 1441 venne a Firenze, e poi a Roma, un ambasciatore del Re d'Abissinia, per ottenere la concessione d'un monastero agli ecclesiastici di quella regione. Le trattative riuscirono, e in seguito di esse si fondò a Roma il convento e la chiesa di S. Stefano degli Abissini, la quale, quantunque quasi del tutto rinnovata, esiste ancora dietro S. Pietro in Vaticano. A questo proposito è da menzionare come al tempo dello stesso Concilio di Firenze, quivi si recasse Nicolò de' Conti per ottenere dal Papa l'assoluzione dell'aver rinnegato la fede cristiana ed abbracciato l'islamismo per poter viaggiare impunemente ne' paesi musulmani. Egli in tali circostanze s'incontrò e abboccò più volte col Poggio, segretario pontificio, al quale fece la narrazione di tutti i suoi importantissimi viaggi. Quel famoso erudito ne scrisse una relazione, che fu ed è ancora la fonte precipua intorno all'esplorazioni compiute da questo principe de' viaggiatori della prima metà del secolo XV. L'altra fonte ne sono i capitoli X e XI della *Historia de Mundo in Universo* di Enea Silvio, il quale trovavasi allora anch'esso a Firenze e forse udì di bocca del Conti la sua esposizione (1). Nel 1533 venne a Roma come ambasciatore pure del Re d'Abissinia (David) D. Francesco Alvarez, che fe' in nome di quel monarca atto di sommissione al Papa. Del suo viaggio in Abissinia fece l'Alvarez un'importante relazione. Sotto Gregorio XIII venne a Roma la celebre ambasciata dell'imperatore del Giappone, accompagnata dai Gesuiti, i quali raccolsero e pubblicarono molte notizie in proposito. Giacchè nella seconda metà del secolo XVI erano cominciate le celebri missioni de' Gesuiti nella Cina e Giappone e le lettere che annualmente si spedivano a Roma da quei padri, di cui si pubblicarono compendii ed estratti.

Quantunque i Pontefici, ne' secoli XV e XVI fossero ben lungi dal più godere l'effettiva supremazia esercitata da Innocenzo III su tutta l'Europa, pure la loro morale autorità era considerata ancora come la suprema della cristianità. Perciò gli Stati Europei, quando trattavasi di legittimare qualche nuovo acquisto ricercavano la conferma e l'autorizzazione papale. Così avvenne che i Portoghesi, fin dal tempo di Martino V, sollecitassero e ottenessero da lui con una bolla il riconoscimento della loro sovranità su tutte le scoperte fatte e da farsi in Oriente, dal capo Boiador alle Indie. Più tardi gli Spagnoli domandarono e conseguirono da Alessandro VI la proprietà di tutte le loro scoperte in Occidente, ossia in America. A tal uopo quel Papa emanò

(1) BELLEMO VINC., *I viaggi di Nicolò de' Conti*, Milano, 1883, p. 14.

il 4 marzo 1493 una bolla nella quale divise il mondo col meridiano delle Isole Fortunate (Canarie), attribuendo ai Portoghesi tutte le terre all' E., agli Spagnuoli tutte le terre all' O. di quella linea. Ma quando poco appresso i Portoghesi giunsero al Brasile, pretendendo essi anche questo paese, il medesimo Pontefice, di comune accordo spostò il meridiano divisorio 30 gradi più all' O.. Tali divisioni e attribuzioni naturalmente si facevano dal Papa con cognizione di causa, e quindi doveano a lui immediatamente comunicarsi le relazioni sulle nuove scoperte e presentargliesene anche le prime immagini. Roma, pertanto, dovette divenire uno dei centri più importanti, a cui prima giungevano e da cui quindi potevano prima attingersi le notizie relative all' esplorazioni che si venivano compiendo. A Roma era adunato un materiale ricchissimo, il quale non vi giaceva inerte, ma era utilizzato dai dottissimi che vi facevan dimora, o che temporaneamente vi si recavano.

Tale ricchezza può ben argomentarsi da quanto tuttora avanza. Gioverà qui ch' io presenti un semplice catalogo degli oggetti più interessanti che si contengono nelle biblioteche, archivi e musei di Roma, traendolo da quello di tutti i monumenti cartografici italiani de' secoli dal XIII al XVII, che fu composto e spedito a Parigi in occasione del terzo *Congresso Geografico Internazionale*, quivi adunato (1).

La *Biblioteca Vaticana* contiene: un atlante di carte nautiche di Grazioso Benincasa (1471); una carta nautica di Vincenzo Demetrio Volzio di Ragusa (1596?); la carta del Mediterraneo, di Marino Sanudo, che sembra quella presentata dall' autore a Giovanni XXII (1320); il *Livres des Armadas et Capitanes que forano a India do descobrimento des Arcojes* (1496-1591); un Portolano del secolo XV. L' *Archivio di Propaganda* (2): una carta nautica di Andrea Benincasa (1508); una, di Ottomano Freducci (1538); una, di Giovanni Martines (1586); un atlante in sei carte, di Francesco Oliva (1594); un atlante di 14 carte, del secolo XVI; tre carte nautiche del secolo XVI; due planisferi del secolo XVI; una carta nautica di Jehu Dabenzara (1480?); altra, dello stesso autore (1497); una carta nautica della fine del secolo XV; il planisferio di Diego Ribero portoghese (1529); una carta nautica di Giorgio Sirdei, detto Callapoda, di Candia (1565); un mappamondo spagnolo della prima metà del

(1) *Studi biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia*; Roma, tip. Elzeviriana 1875. Vol. II.

(2) Così il Catalogo spedito a Parigi e pubblicato negli *Studi biografici*, ecc.. Però attualmente tutte le carte, atlanti, ecc., sono stati trasferiti al *Museo Borgiano*.

secolo XVI, sul quale è tracciata la linea di Alessandro VI, la quale attribuisce ai Portoghesi il Brasile: *Linea divisionis Castelar, et Portugaen*. La *Biblioteca Vittorio Emanuele*: il planisferio di Bartolomeo Pareto (1455); una carta nautica di Giacomo Maggiolo (1561); altra, dello stesso autore (1567); un atlante di 12 carte, di Antonio Millo (1) (1584); una carta nautica di Placido Caloiro ed Oliva (1636); una carta nautica, di Jaume Olives di Maiorca (1561); una carta nautica di Diego, o meglio di Diego Homen (1529). La *Biblioteca Vallicelliana*: una carta nautica del secolo XVI; una carta nautica di anonimo catalano della fine del secolo XV; un planisferio di anonimo portoghese della fine del secolo XVI. La *Casanatense*: due portolani, uno del principio, l'altro di circa la metà del secolo XVI. L'*Angelica*: un atlante in 20 carte nautiche della prima metà del secolo XVI; un portolano del secolo XVI. La *Biblioteca della Soc. Geogr. Ital.*: una carta nautica di Gio. Batt. Cavallini, del sec. XVII. L'*Archivio Colonna*: una carta nautica di Bartolomeo Bonomi (1570). Il *Palazzo Doria*: una carta nautica di Giov. Franc. Monno (1613). Il *Palazzo Salviati*: una carta nautica di Lopo Homen del sec. XVI. Il *Museo Borgia* (2): la famosa *Tabula Borgia*, che è poi un mappamondo, fatto a Roma nel 1452; il mappamondo di Girolamo Verrazzano (1529). Finalmente il Prof. Costantino Corvisieri possiede un atlante di cinque carte nautiche, di Conte Freducci (1533). Al quale elenco io posso aggiungere:

1° Una carta nautica di Giacomo Maggiolo del 1561, fattami gentilmente esaminare dal sig. principe Borghese nella sua particolare biblioteca. È in pergamena, delineata a mano e miniata nelle bandiere e figure di vari sovrani; è ottimamente conservata. Rappresenta tutto il bacino del Mediterraneo. In basso, nell'area interna dell'Africa, è tracciato un piccolo mappamondo, nel quale l'America del S. è lasciata senza termine al S.-O.

2° Un atlante delle provincie della Cina, nel Museo Borgiano, o di Propaganda. Sembra copiato da un originale cinese, con tutti i nomi in caratteri cinesi e al lato la trascrizione latina, e con le identi-

(1) Negli *Studi biografici*, ecc., questo atlante per equivoco è stato ripetuto due volte al n. 223 e al n. 270.

(2) Questo *Museo* fu cominciato da Clemente Erminio Borgia, verso la fine del secolo XVII, e aumentato da altri membri di quella famiglia, ma specialmente dal cardinale Stefano. Esso era a Velletri. Alla morte del cardinale (1802) esso andò in parte disperso, in parte fu trasferito nel *Collegio Urbano di Propaganda*. Con questi e con altri materiali spediti dalle missioni, fu fondato nel 1883 nel palazzo stesso di *Propaganda Fide* il nuovo *Museo Borgiano*.

ficazioni di tutti i nomi contenuti in Marco Polo. Sull'ultimo foglio è scritto che fu acquistato nel 1729, e nell'interno vi si dice che fu fatto l'anno dell'incoronazione di Jum-lie, la quale ebbe luogo nel 1647. Così avremmo da osservare che l'atlante il quale nel catalogo si dice di 14 carte e anonimo, è invece di 15 carte e anzi, se vi si computi una colla sfera armillare, di 16, e che sul 'primo foglio vi è un'annotazione, fatta da un francese nel 1885, la quale attribuisce l'atlante a Battista Agnese.

Quanto a manoscritti, la *Vaticana* possiede quattro codici di Marco Polo, e una lettera di Filippo Buonaccorsi di S. Gimignano, soprannominato Callimaco, della fine del secolo XV; la *Casanatense*, due codici di Fra Oderico da Pordenone; la *Barberini*, la relazione originale del *Viaggio di Moscovia* (1565) e un codice di Leonardo Frescobaldi (1385); la *Chigiana*, un codice di Marco Polo del 1410, due codici di Cristoforo Buondelmonti, della prima metà del secolo XV; la *Valllicelliana*, il manoscritto di Domenico Magni, cioè la relazione del suo viaggio al Libano (1674-75). Inoltre le biblioteche romane serbano quasi tutte delle rarissime edizioni di libri geografici. Secondo il ch. Enrico Narducci (1) niuna città può vantarne altrettanti. L'opera di Domenico Bandini d'Arezzo, del secolo XV, intitolata *Fons memorabilium universi* ha quattro esemplari, due alla *Vaticana*, due alla *Chigiana*; dell'opuscolo di Giorgio Interiano « *La vita et sito de' Zichi, detti Circassi*, » del principio del secolo XVI, è un solo esemplare, alla *Vaticana* (2); la *Vaticana* stessa ha l'unico esemplare della *Cosmographiae Introductio*; la *Corsiniana* ha la più antica edizione della lettera del re di Portogallo al re di Castiglia « del viaggio e successo de India; » l'*Alessandrina* ha un esemplare di ciascuna delle due edizioni, del principio del secolo XVI, delle lettere di Amerigo Vespucci; l'*Angelica* possiede la copia, forse l'unica, del trattatello sulla declinazione dell'ago magnetico, scritta dall'Affaitato (1529). A cui noi aggiungeremo: tre copie dell'Epistola di Colombo al Sanchez, edita da Eustachio Argenteo, esistenti nella *Vittorio Emanuele*, nella *Valllicelliana* e nell'*Alessandrina* e il *Viaggio di Moscovia* di Raffaello Barberini, nella *Casanatense*. Si sa di più, che la relazione sulla spedizione di Magellano, fatta sui depositi di tutti i marinai superstiti, fu portata a Roma e vi perì nel sacco del

(1) *Commemorazione del D'AVEZAC*; *Boletino della Società Geografica Italiana*, 1875, marzo e aprile.

(2) L'Amat di S. Filippo (*Biografia de' viaggiatori*, negli *Studi biografici*, ecc., p. 117) dice che esso più non si trova.

Borbone (1), nel quale saranno andati distrutti chi sa quant'altri preziosi documenti.

La prontezza con cui facevano capo a Roma le più importanti notizie relative ai viaggi e alle scoperte attuali, e vi si spedivano le prime relazioni e narrazioni di essi, dovevano destarvi un vivissimo interesse, per cui se ne domandava con ansietà la pubblicazione. È così che possono annoverarsi una quantità di libri stampati in Roma, che contenevano o le relazioni stesse, o le descrizioni di paesi, dedotte dai racconti originali de' viaggiatori. La lettera di Colombo al Sanchez fu subito tradotta in latino da Leandro di Cozco e delle prime quattro edizioni che se ne fecero l'anno stesso del ritorno di Colombo (1493), la prima, terza e quarta certamente spettano a Roma, cioè le due di *Stephanus Plannk* (1^a e 4^a) e quella di *Eucarius Argenteus* (3^a) (2). La medesima epistola fu parafrasata in ottave da Giuliano Dati, penitenziere di S. Giovanni in Laterano (3), il quale pure scrisse altri opuscoli diretti a popolarizzare le scoperte (4). Nel 1490 fu stampata una versione latina del libro di Marco Polo (5). Nel 1510 fu pubblicato l'itinerario di Ludovico de Varthema (6) dedicato a Donna Agnesina Colonna, moglie di Fabrizio e madre di Vittoria. Esso, in benemerenza del suo viaggio, fu creato patrizio romano (per cui fu detto anche *Ludovico Romano*), dal che si può dedurre l'importanza che allora a Roma davasi ai viaggi e alla geografia. Nel 1555 si pubblicò l'opera di Olao Magno (7) che giovò moltissimo a rappresentare più conforme al vero la Scandinavia. Nel 1585 fu stampata un'opera tradotta dall'arabo in latino e con traduzione anche in italiano (8). Nel 1591 Filippo Pigafetta vi produsse la sua opera che contribuì notevolmente a conoscer

(1) CANTÙ, *Storia Universale*, VIII ediz. torin., v. VIII, p. 108.

(2) HARRISSE; *Biblioteca americana vetustissima*, p. 8.

(3) *La lettera delle isole nuovamente trovate per il Re di Spagna et per messer Giuliano Dati traducta de latino in versi volgari a dì XVII ottobre 1493*, Florentia; ma ve n'ha un'edizione anteriore senza luogo e data, che dev'essere di Roma.

(4) Tra gli altri opuscoli è notevole « *La gran magnificentia del Prete Janni, signore dell' India Maggiore e dell' Etiopia* ».

(5) *In nomine Dom J. C... Incipit prologus in librum domini Marci Pauli de Veneciis*, ecc..

(6) *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese nello Egipto, nella Surria, nell' Arabia deserta e felice, nella Persia, nell' India et nella Etiopia, stampato a Roma per Maestro Stefano Guillinti di Loreno et Maestro Hercule de Nani bolognese, nel anno 1510.*

(7) *Historia de partibus septentrionalibus, libri XXI, Romae, 1555.*

(8) *Hortus rerum mirabilium*: Roma, 1585. coi tipi medicei.

meglio l'Africa Occidentale (1). Nel 1617 si stampò un'altra opera tradotta dall'arabo (2). Finalmente dalle lettere e ragguagli spediti a Roma dai missionari gesuiti in Cina e in Giappone si cavarono, come fu detto, varie pubblicazioni (3).

A queste opere, che miravano a far conoscere paesi nuovi, o dei quali in antecedenza era noto poco più che il nome, desumendone le notizie dagli attuali viaggiatori e esploratori, dobbiamo aggiungere una quantità di altre, il cui scopo era di presentare una esposizione più complessa e dottrinale delle regioni già praticamente conosciute, per cui si trattava di cavar nozioni anche dall'erudita conoscenza di antichi e moderni scrittori che di quelle si fossero occupati. Nel 1512, Raffaello Maffei, detto il Volaterrano, pubblicò l'opera « per la sua età mirabile » (4) dei *Commentarii Urbani*, diviso in tre parti: geografia, antropologia, filologia (5). La prima è un vero trattato di geografia storica di parecchi paesi. Paolo Giovio visse per lo più a Roma dal 1516 al 1549 e vi scrisse la maggior parte della sua *Historia*, nella quale interessano alla Geografia le descrizioni dell'Inghilterra, della Turchia, dell'Italia settentrionale, e altri paesi. Nel 1524, poi, vi fe' stampare la sua monografia sui pesci (6), forse il primo trattato moderno di ittologia. Flavio Biondo scrisse e pubblicò in Roma le due celebratissime opere sull'Italia e su Roma (7), che possono dirsi il primo saggio di Geografia antica della letteratura moderna. Più propriamente archeologici,

(1) FIGAFETTA FILIPPO, Relazione del Reame di Congo. . . , Roma, 1591, con una carta geografica dell'Africa.

(2) *Recreatio curiosi*, pei tipi medicei.

(3) *Alcune lettere delle cose del Giappone scritte dai RR. PP. della Compagnia di Gesù dall'anno 1579 al 1581*, Roma, appresso Francesco Zanetti 1581. — *Avvisi del Giappone degli anni 1582-83-84 con altri della Cina del 1583-84, cavati dalle lettere della Compagnia di Gesù*; in Roma, per Francesco Zanetti, 1586. — *Giappone isola; breve ragguaglio colla venuta a Roma de' legati di quel regno*; Roma, per Bartolomeo Bentadini, 1585. — *Japonorum Regum Legatio, Romae coram S. P. Gregorio XIII, 23 Martii habita anno 1585, addita est brevis in calce descriptio insulae Japoniae*, Romae, apud Franciscum Zanettam, 1585. — *Lettera annuale del Giappone del 1596*, Roma, Zanetti, 1597. — *Copia di due lettere scritte dal P. Orsantino Bresciano della Compagnia di Gesù dal Meaco del Giappone*; Roma, per Luigi Zanetti, 1596.

(4) GREGOROVIVS; *Gesch. der Stadt Rom in Mittel.* VIII, IV, 2.

(5) RAPHAELIS VOLATERRANI, *Commentariorum Urbanorum libri XXXVIII*, Romae, 1512.

(6) *De piscibus romanis*, Romae, 1524.

(7) FLAVIUS BLONDUS, *Roma Instaurata, Italia Instaurata*, Romae, 1474.

ma non senza interesse per la Geografia, sono i lavori dell'Albertini (1), di Fabrizio Varano (2), di Raffaello Volaterrano (3), di Andrea Fulvio (4), e di Bartolomeo Marliano (5). Ai quali libri sono da aggiungere le molte piante topografiche di Roma, uscite sul principio del secolo XVI, fino a quelle importantissime, di Roma moderna, fatta da Leonardo Bufalini nel 1551, e di Roma antica, da Pirro Ligorio nel 1561.

Ma tutto questo siamo ben lungi dal pretendere che possa costituire per Roma un titolo di primato, o un vanto d'impulso direttivo nello sviluppo della Geografia. Non nel lato pratico, ma nel lato scientifico ci si presenta veramente principale l'influsso di Roma. Insomma volendo formulare espressamente il precipuo risultato di questo nostro studio, noi sosteniamo che il merito più speciale di Roma verso la Geografia consiste nell'aver essa dato il primo e più forte impulso al ritorno sulla scienza antica, ossia alla così detta risurrezione di Tolomeo. So bene che da qualche illustre scrittore di cose geografiche (6) si è stigmatizzato questo ritorno come un regresso, giacchè esso guastò e ritardò la perfezione ~~la~~ quale si erano avviate le carte nautiche, e provocò gli ultimi tentativi di conciliare gli errori di fatto di Tolomeo colla verità. Ma questo danno fu meramente transitorio, e invece per questa via si giunse a creare la geografia matematica e a dare una base scientifica alla cartografia.

Inoltre questo ritorno alla scienza antica valse a sprigionare le menti dalle angustie della tradizione teologica e patristica, a rinnovare le idee sul Cosmo, sulla Terra, sul posto, sulla forma, sulla natura di essa, sull'uomo, sullo spirito umano, sullo stato sociale, e a far poi concepire i grandiosi progetti di viaggi interoceanici e intercontinentali. Roma, pertanto, fu quella che capitanò, almeno nel primo slancio, questo movimento di ritorno alla scienza antica. A tutto il secolo XIV vedemmo come non vi sia indizio che nel mondo latino si avesse cognizione di Tolomeo geografo. Il testo della *Geographia* fu portato in Italia nel principio del secolo XV. Si sa che una copia ne fu fatta venire di Gre-

(1) *De Mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, editum a FRANC. ALBERTINO Florent., Romae, 1505; in cui va notato come rivivesse l'antico titolo « *Mirabilia* ».

(2) *Collectanea de urbe Roma*, e (5) *Descriptio urbis*; scritti ambedue avanti a quello dell'Albertini, ma stampati dal Mazzocchi nel libro « *De Roma Prisca et Nova, varii auctores*, Romae, 1523.

(3) *Antiquitates Urbis Romae*; Romae, 1527.

(4) *Urbis Romae Topographia*; Romae, 1534.

(6) LELEWEL, *Géographie du Moyen Age*, II, p. 30.

cia da Palla Strozzi (1). Un'altra copia ne possedeva il card. Giordano Orsini nella sua biblioteca a Roma (2). Un terzo codice, ora nella Laurenziana, venne a Firenze nei primi del secolo XV e appartenne al mercante Antonio Corbinelli (3). Sulla prima, il pontefice Alessandro V commetteva, nel 1409, a Jacopo Angelo di Scarperia ne facesse una traduzione latina che fu compiuta e divulgata per tutta Europa nel 1416. Le carte furono ricopiate e messivi i nomi in latino da Francesco di Lapacino e Domenico di Leonardo Buoninsegni da quelle esistenti nei manoscritti greci, le quali si ritengono copie delle originali fatte da Agatodemone (4). Poco appresso il Guarino, l'Aurispa e il Filelfo portarono da Costantinopoli a Roma un codice di Strabone (5). Il papa Nicolò V commetteva al Guarino stesso e al Tifernate di tradurlo in latino. Lo stesso Pontefice ordinava a Giorgio di Trapezunte la traduzione dell'Almagesto. Quando poi cominciò la stampa, la prima edizione di Tolomeo fu bensì fatta a Vicenza, nel 1475, ma per ordine e sotto gli auspici di Sisto IV; la seconda fu eseguita tre anni dopo a Roma sotto la direzione di Dionisio Calderini, e a questa edizione furono aggiunte per la prima volta carte incise, da Corrado Schweinheim e Arnaldo Bucking su quelle esistenti già ne' manoscritti (6). Di Strabone la prima edizione fu fatta a Roma, nel 1471 (7). Nel 1473 vi fu stampato Solino (8). Di Plinio la prima edizione fu fatta a Venezia nel 1469, ma subito la seconda a Roma nel 1470 (9). Di Pomponio Mela la prima edizione fu fatta a Roma; certo è dedicata al Pontefice Alessandro VI (10). Così pure di Prisciano (11). Le traduzioni in latino del

(1) VESPASIANO, *Vitae Eugenii IV et Nicolai V*, 272.

(2) AMER. TRAVERSARI, Ep. XXIV.

(3) Malfatti Bart.; *Della parte che ebbero i Toscani nell' incremento del sapere geografico*; Firenze, 1879, p. 27.

(4) VESPASIANO, *Vitae Eugenii IV et Nicolai V*, 273.

(5) AMER. TRAVERSARI, Epist., XXIV.

(6) BRUNET *Manuel du Libraire*; HAIN, *Repertorium Bibliographicum*.

(7) *Strabonis Geographia*; latine ex interpretatione Guarini Veronensis et Gregorii Tifernatis. Romae, per Convad. Schweynheym et Arnold. Pannartz, 1469 et 1470.

(8) C. Julii Solini, *rerum memorabilium collectanea*; Romae, 1473.

(9) Plinii, *Naturalis Historia*, Romae, in domo Petri et Francisci de Maximis, 1470.

(10) *Cosmographia, sive de situ orbis; praecedunt Hermolai Barbari in Pomponium Melam ad Alexandrum VI pontificem praefatio*.

(11) *Prisciani interpretatio ex Dionisyo de Orbis situ*, coi caratteri di Ulrico Han, secondo l'Hain (*Repertor. Bibliogr.*), fatta a Roma contemporaneamente a quella di Venezia, cioè nel 1470.

testo greco di Appiano è pure dedicata al Pontefice Nicola V, come consta dal manoscritto conservato nella *Biblioteca Universitaria* di Pavia. Roma dunque fu la prima che procurò la divulgazione in Italia e in Europa delle due principalissime opere della geografia classica (Tolomeo e Strabone) traducendole dal greco in latino, e fu anche la prima ad accrescerne la diffusione per mezzo della stampa; il quale secondo servizio lo prestò anche rispetto ad altre tra le capitali opere geografiche dell'antichità.

Il Peschel (1), vedendo più a fondo e più a lungo del Lelewel, giustamente mena vanto che i Tedeschi, se non preser parte in questo grande periodo ai viaggi, fondarono però la geografia matematica; e in sostegno di questo suo asserto allega i lavori del Peurbach, del Regiomontano, del Donis, del Werner, dello Schöner e dell'Apiano. Però mi sembra altrettanto giusto il vanto di Roma, che il primo impulso di questo movimento partì da Roma e che essa ne fornì i mezzi necessari. E, oltre i fatti già allegati dell'aver Roma diffuso e divulgato per prima i grandi lavori dell'antichità, possono recarsi anche fatti più concreti e positivi per provare che la prima ispirazione a questi studi i Tedeschi l'attinsero da Roma. Il Peurbach e il Regiomontano si determinarono ai loro lavori di correggere le proiezioni di Tolomeo e prenderne delle nuove dietro le indicazioni e esortazioni del card. Bessarione, col quale s'incontrarono a Vienna, ove consegnò loro una copia della traduzione dell'*Almagesto* fatta a Roma (2). Il Donis nel delineare le nuove carte sulle situazioni di Tolomeo, col che fondò la cartografia scientifica, ebbe sott'occhio la primitiva edizione romana delle carte di Agatodemone (3). Il Regiomontano dimorò e studiò a lungo in Roma, ove morì nel 1476. E non è a ritenere che Roma limitasse il suo compito a iniziare questi nuovi studi colla pubblicazione delle opere antiche, ma vi recò anche un valido contributo con lavori propri e originali. Già il primo che facesse ben rilevare l'importanza delle posizioni astronomiche nella Geografia era stato Enea Silvio (papa Pio II), il quale pure notò come la deviazione della bussola dovesse esser causa di deformazione nelle carte geografiche prese unicamente col sussidio di quella (4). Il medesimo nella maggiore sua opera unì mirabil-

(1) *Geschichte der Erdkunde.*

(2) GIOVIO, *Elegia*, 218; ERHARD, *Geschichte des Wiederaufblühens wissenschaft. Bildung*, Magdeburg, 1827.

(3) V. il proemio del Donis stesso.

(4) *Opera Geographica*, c. XV.

mente la Storia colla Geografia, da mostrare un primo presentimento della Geografia storica del Ritter (1).

Fra i pochi centri ove più attivamente si lavorasse allora in Europa per determinare le longitudini, uno dei principali era appunto Roma (2). Nel 1490 si fece a Roma una seconda edizione di Tolomeo con nuove carte arricchite di molti nomi (3). Nel 1507 poi, vi se ne fece una terza di straordinaria importanza, perchè si trattava di aggiungerci un mappamondo che contenesse le terre novamente scoperte. Fu fatta a spese di Evangelista Tosino e coi tipi di Bernardino de' Vitali. Per la parte scientifica fu curata da Marco Beneventano e Giovanni Cotta, per la parte letteraria da Scipione Carteromaco e Cornelio Benigno da Viterbo. Il Mappamondo fu disegnato dal famoso cartografo tedesco Giovanni Ruisch, stabilito in Roma. In esso era rappresentato « il Nuovo Mondo » (America) e le « scoperte de' Lusitani e Britanni ». Marco Beneventano vi aggiunse una *Nova Orbis Descriptio*, che è come un commentario a questa carta. L'opera è dedicata a Mariano Alterio patrizio romano (4). Dalla introduzione dello stesso Marco Beneventano veniamo a conoscere come la proiezione stereografica, che si ritiene comunemente adottata la prima volta nel 1516 dal Werner rispetto all'orizzonte di Norimberga, nel 1512 da Gualtiero Lud sotto il punto di vista polare, e nel 1521 da Oronzio Finneo (*Finnaeus*) dal punto di vista equatoriale, era stata già nel 1507 applicata nel senso polare da Paolo Tuba, patrizio romano (5). Il Ruisch poi in questo suo Mappamondo inventò una nuova specie di proiezione a sviluppo conico, con un cono iscritto, di cui il vertice è al polo artico, il circolo d'osculatione all'equatore e la base al di là del 38° parallelo australe. Questa edizione di Tolomeo, così corredata, levò il più gran rumore e per parecchi anni fu il libro di maggior autorità scientifica in Europa (6). E anche praticamente la carta del Ruisch ottenne il più gran successo,

(1) *Historia ubique gestorum cum locorum descriptione*.

(2) LELEWEL, op. cit. I, 193.

(3) V. la prima annotazione del Ruscelli all'edizione di Tolomeo fatta in Venezia nel 1561.

(4) Questa dedica, al pari di quella fatta della sua opera da Ludovico de Varthema a D. Agnesina Colonna, ci fa presumere la protezione che i nobili romani accordavano agli studi geografici.

(5) MARCI BENEVENTANI *Nova Orbis Descriptio*, Romae 1507: in proemio.

(6) WALCKENAER, *Vie des plusieurs personnages célèbres*, Lyon, 1830, I, 339; HUMBOLDT, *Histoire de la Géographie du Nouveau Continent*, Paris, 1835, II, 5, 9; D'AVEZAC, *Les voyages d' Americ Vespucci*, Paris, 1858, 45.

tantochè ancora nel 1524 era adoperata dai piloti spagnuoli (1). Nel 1508 si fece una nova edizione di Tolomeo, che fu una riproduzione della precedente, ma con nova prefazione di Tommaso Aucupario e nove carte di Mariano Monaco e Mariano Alterium, e vi si aggiunse una *Nova Orbis Descriptio* del celebre Benvenuti, quel medesimo che da Renato II di Lorena era stato spedito a Lisbona per recarvi e prenderne notizie spettanti al movimento geografico contemporaneo. In essa edizione, anzi, si notano importanti correzioni nella Scozia e nelle rive mediterranee dell'Africa. La cartografia scientifica, nata così in Roma colla prima edizione di Tolomeo fornita d'ogni carta che si pubblicasse, seguì a fiorirvi colle edizioni successive, e inoltre colla pubblicazione che in essa ebbe luogo delle due più importanti opere di Tolomeo sulle proiezioni. Il trattato sulla proiezione stereografica polare, detta *Astrolabio*, era rimasto in una versione latina, cavata nel secolo XII da una traduzione araba; e questa fu pubblicata a Roma nel 1507 (2) e fu aggiunta all'edizione della *Geographia* di quell'anno.

Il trattato sulla proiezione ortografica, detta *Analemma*, era pure rimasto in una traduzione latina, ma fatta direttamente sull'originale greco; e questo fu pure stampato a Roma, per la prima volta, ma parecchi anni più tardi (3). Al principio del secolo XV, sulla stereografica e la sua costruzione a circonferenze di circolo si scrisse un'opera originale da Giordano Nemorario, la quale fu poi data in breve per le stampe in Roma nel 1558 da Aldo Manuzio. E anche praticamente Roma era un importante centro di cartografia, e sebbene non è a dissimulare che colla pubblicazione del Donis il primato passasse tosto in Germania, è pure a riconoscere che rimase per parecchio tempo la prima in Italia. Tanto vero che in essa si eseguirono non solo le carte per le edizioni romane di Tolomeo, ma eziandio per alcune altre pubblicate di fuori; anche dalla stessa Venezia (4).

Tale periodo luminoso, nel quale Roma rappresentò una parte così importante e direttiva nello sviluppo della scienza geografica, durò giusto un secolo; dai primi anni del secolo XV ai primi anni del secolo XVI.

(1) NAVARRETE E., *Collecion de los Viajes y descubrimientos*, ecc.; Madrid, 1825, IV, p. 354.

(2) *Ptolomaei Planisphaerium, sive Claudii Ptolomaei Sphaerae a planetis projectio in planum*; Romae, 1807.

(3) *Claudii Ptolomaei liber de Analemmate a Federico Commandino Urbinate instauratus*; Romae, 1562.

(4) V. il commento fatto dal Rosaccio alle « *Annotationi et introductioni universali sopra tutta la Geografia, di Girolamo Ruscelli* » posto in fine della *Geografia di Tolomeo*, ediz. di Venezia del 1598.

Anche però in seguito, almeno per tutto il resto del secolo, l'attività e l'autorità di Roma rimase fra le più considerevoli. Nell'elenco de' cartografi preposto dall'Ortelio alle due sue edizioni del 1570 e 1592, in cui egli intende a menzionare tutti i più valenti, parecchi ne cita come operanti in tutto o almeno in parte a Roma. Tali sono, oltre del P. Danti, Giac. Gastaldo piemontese, a Venezia e a Roma; Pietro Pigafetta, vicentino, Ferd. Alvarez Zecus (Secco), Girolamo Bellarmati, Stefano Fiorentino, Pirro Ligorio, Nicola Sofiano, Stefano Tabourotio tutti a Roma. Soprattutto lodevoli furono le carte del Portogallo, del Secco, e quelle del Napoletano, della Grecia e Turchia, di Pirro Ligorio. Di questo tempo sono appunto tutte le pitture geografiche del Vaticano. Anteriori sono quelle del famoso *Castello de' Farnesi* a Caprarola, eseguite tra il 1540 e il 1550.

Ma questo periodo di così grande attività teorica fu pure quello classico e epico de' grandi viaggi e delle scoperte continentali e oceaniche. E quanto a questi, è a credere che Roma si rimanesse in disparte e non v' influisse punto, mancando affatto alle tradizioni della sua antichità? È presumibile ch'è s'invertisse affatto la vece, e che mentre la Roma antica avea neglette le dottrine pe' fatti, la Roma papale e del rinascimento abbandonasse del tutto i fatti per le dottrine? Ecco: per quel che riguarda i viaggi e le scoperte, Roma non può certo gloriarsi, in questo periodo, d'aver dato direttamente un considerevole contributo alla Geografia militante. Piuttosto nel periodo anteriore, colle ambascerie e missioni, specialmente presso i sovrani mongolici dell'Asia, ebbe a rappresentare anche in ciò una delle parti primarie. Basterebbe annoverare il viaggio di Oderico da Pordenone, il più meraviglioso e capitale dopo quello di Marco Polo. Ma posteriormente alla caduta de' Mongoli, le ambascerie di Roma già da noi accennate sono ben poca cosa a lato delle esplorazioni de' Portoghesi e degli Spagnoli, e scompaiono quasi a fronte della scoperta dell'America, del viaggio marittimo all'India, e della prima circumnavigazione del globo. Però è falso che Roma rimanesse estranea a questi passi giganteschi dell'umanità. Invece, parte per la sua morale, parte per la sua scientifica autorità, possiamo asserire che vi apportò qualche mediato sì, ma assai valevole e talora determinante e forse necessario sussidio.

Quanto alla scoperta dell'America, i moderni scienziati e eruditi riconoscono, che a confermare Colombo nel suo grande concetto di raggiungere l'Oriente per l'Occidente ebbe parte grandissima il celebre cosmografo Paolo Toscanelli dal Pozzo. Colombo, forse ancora esitante, avea interpellato in proposito quell'uomo che in fatto di studi cosmo-

grafici era considerato come la prima autorità vivente, e il Toscanelli gli rispose colla famosa lettera accompagnata da una carta, sulla quale Colombo consolidò sempre più il suo disegno, e che gli servì d'argomento per convincere altrui e di guida costante ne' suoi viaggi. Ora il Toscanelli in quella lettera narra, com'egli nel 1439 si fosse recato a Roma per abboccarsi coll'ambasciatore d'Abissinia spedito a Eugenio IV, e che dalle costui notizie e indicazioni ebbe conferma di quanto già presumeva, fondandosi sui viaggi di Marco Polo, che cioè l'Asia si estendeva di tantò a Oriente da avvicinarsi a distanza relativamente breve all'estremo Occidente. Anche nella lettera che il medesimo Toscanelli scrisse al Martinez si parla di questi suoi abboccamenti coll'ambasciator d'Abissinia; segno che da essi avea attinto i più saldi argomenti per il suo assunto. Un altro che giovò invece dal punto di vista pratico al gran viaggio si fu certamente quell'Alonso Pinzon, capo della famiglia di ricchissimi armatori, la quale ajutò potentemente Colombo, e col danaro, armando di proprio conto una terza caravella, e coll'autorevole parola, inducendo i marinai di Palos a sottomettersi al comando di Colombo, e coll'opera, guidando come piloti le navi. Ora il Pinzon, prima di abbracciare così apertamente il partito di Colombo d'avventurarvi averi e vita, volle prendere informazioni più sicure, e si recò a tal fine, nel 1491, a Roma, ove il bibliotecario del Papa lo convinse a favore di Colombo, mostrandogli su una carta del mondo che a 95° gradi all'O. della Spagna doveva essere il Zipango di Marco Polo (1). Infine nel piegare il re e la regina della Spagna ad accondiscendere alle dimande di Colombo ebbero certo grandissimo peso le raccomandazioni che a favore di lui fece il cardinale Mendoza, arcivescovo di Toledo, che per la sua potenza veniva designato col soprannome di terzo re di Spagna, cioè dopo Ferdinando e Isabella. Ma il Mendoza, a cui Colombo era stato presentato per opera del P. Perez, esitava a farsi patrocinator di un'impresa che poteva essere non solo temeraria ma anche empia, perchè contraria alle dottrine de' ss. Padri e forse anche alle Divine Scritture. Ora quei che rimosse questi scrupoli del Mendoza fu propriamente il nunzio pontificio mons. Giraldini, il quale gli disse chiaro e netto che S. Girolamo, il Crisostomo e Nicolò de Lira erano santissime persone e magari anche dottissime nelle scienze divine, ma che nelle scienze umane, in specie nella cosmografia, non aveano capito mai un'acca (2).

(1) NAVARRETE E., *Collecion de los Viajes*, ecc., III, 559.

(2) CANTÙ C., *Storia Universale*, ed. cit., VIII, 79. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia de' viaggiatori italiani, negli Studi*, ecc., I, 85.

Per un nunzio pontificio che parla a un arcivescovo di due dottori uno della Chiesa latina e l'altro della Chiesa greca, la frase è ben singolare; e viene alla bocca l'esclamazione solita, ma in un tuono alquanto insolito: « *O tempora! O mores!* » Ma ricorre anche alla mente la considerazione come la Corte e il clero di Roma fossero allora i più illuminati e spregiudicati, e che male loro si apporrebbero tutti gli spropositi detti e fatti dalle parecchie migliaia di preti e frati di altre nazioni: come pure rimane provato che Roma per mezzo del suo colto e spiritoso rappresentante concorse potentemente a deliberare la grandissima impresa, la quale senza quel concorso poteva probabilmente esser messa da parte.

Quanto al viaggio dei Portoghesi alle Indie non mi è occorso di rilevare alcun fatto da cui risulti che Roma v'intervenisse in modo concreto e speciale. Solo sappiamo che da Roma fu spedito al re Giovanni II un manoscritto del libro di Marco Polo tradotto in latino da un fra Pipino da Bologna (1).

Assai più considerevole è il contributo di Roma al primo viaggio di circumnavigazione. Antonio Pigafetta, uno dei principali componenti la breve schiera di questi nuovi argonauti, quei che vi fu ammesso in qualità di cosmografo e però rappresentò la parte scientifica dell'impresa, che fu il più illustre dei superstiti, e il narratore della colossale Odissea, compì a Roma la sua preparazione dottrinale. Egli era a studiare in questa città, a perfezionarvisi, nelle dottrine cosmografiche, quando, recandosi Pietro Chiericato come nunzio pontificio a Madrid, ve l'accompagnò in qualità di segretario, e quivi giunto, avendo saputo che una squadra spagnola si proponeva di navigare alle Molucche per la via d'occidente, guidata dal portoghese Magellano, chiese ed ottenne di imbarcarsi con lui appunto coll'ufficio di cosmografo. E che egli si considerasse sempre quale il rappresentante di Roma, lo prova il fatto che, compiuta appena la mirabile impresa, nel 1522, si diresse subito alla nostra città per raggiugnare del gran viaggio il papa Clemente VII, con cui si abboccò la prima volta a Monterosi, e dal quale fu magnificamente accolto e incoraggiato a scrivere la celebratissima relazione (2). E questa partecipazione di Roma fu riconosciuta anche ufficialmente dalla Spagna, giacchè, come abbiamo detto, il rapporto redatto sulla

(1) AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici*, ecc., I, 19; MAJOR R., *The life of prince Henry of Portugal, surnamed the Navigator*.

(2) CANTÙ C., *Storia degli Italiani*, cap. CXXV; AMAT DI S. FILIPPO, *Studi biografici*, ecc., I, p. 138.

deposizione de' superstiti fu inviato a Roma, dove disgraziatamente perì nel sacco del Borbone.

VII.

Col secolo XVI si chiude la bell'epoca, non pure per Roma, per l'Italia tutta, che cessa di essere il centro principale d'ogni cultura. Prescindendo da qualche insigne personalità, ne' secoli XVII e XVIII la parte dell'Italia fu meramente secondaria. Per quel che riguarda la Geografia, il primato conseguito sullo scorcio del secolo XVI dai Fiamminghi e Olandesi fu da loro mantenuto ad oltre la metà del sec. XVII. Al Mercatore e all'Ortelio, successe l'Hondius, che fino al 1611 riprodusse, perfezionandoli, e propagò sempre più i loro lavori. Nel 1636 Jan Janshon pubblicò il suo grande *Atlante*, che in successive edizioni aumentando sempre, giunse nel 1653 fino a 451 carte. Al Janshon successe il Vischer, con cui nel 1664 terminò la *Scuola Olandese*. Una letteratura a parte la formavano le carte nautiche. Se ne produssero in Francia e Inghilterra; ma anche qui gli Olandesi presero il sopravvento coll' *Atlante Nautico* di Luca Waghenauer (*Aurigarius*), pubblicato nel 1584, e con quello di Guglielmo Bleauw del 1625.

Peraltro, se tutti questi presentavano de' progressi nella tecnica e soprattutto nella nettezza dell'incisione, dal lato scientifico e principalmente nella fedeltà delle situazioni e dimensioni potevan dirsi stazionari, quando in qualche caso speciale non dessero pure de' passi indietro. La progressiva perfezione de' metodi e istrumenti di osservazione rivelava agli scienziati un'enormità di errori in specie sulle longitudini. Fu merito de' Francesi, nella prima metà del secolo XVIII, il riformare su nuovi dati le rappresentazioni geografiche. I due più grandi riformatori in questo senso furono Guglielmo De l'Isle (1675-1726) e Gio. Batt. D'Anville (1697-1782), ma specialmente quest'ultimo, che all'esattezza matematica seppe congiungere la critica storica. Sulla fine del passato secolo salirono al primo posto gl'Inglesi, col Rennel, l'Arrowsmith, il Faden; sebbene i Francesi compissero in questo tempo la più stupenda opera topografica colla carta della Francia fatta dai Casini (1789).

Quanto al nostro secolo, in cui il primato della cartografia, coi Grimm, coi Berghaus, ecc. è tornato alla Germania, poniamo fuori del nostro compito l'occuparcene.

E così pure abbiám creduto limitarci in questo brevissimo cenno

alla cartografia, ricordando solo come dei trattati segnino quasi altrettante tappe quelli dell'olandese Varenius (1), del tedesco Busching (2), del danese Malte-Brun (3), e infine le opere dell'Humboldt e del Ritter fondatori della Geografia scientifica contemporanea.

Passando senz'altro a Roma, dobbiam confessare che in relazione col periodo anteriore, i secoli XVII e XVIII segnano una precipitosa decadenza: Veramente perduravano in essa alcune delle cause e circostanze che vi avevano favorito il movimento e l'attività geografica, ma con assai più debole efficacia e con assai minori risultati. Peraltro ci occorre ancora di poter indicare una bella quantità di persone, di libri e di fatti che meritano onorevole menzione nella storia della Geografia. Le missioni proseguirono, anzi si organizzarono più stabilmente per la istituzione della *Congregazione di Propaganda Fide*, dovuta al pontefice Gregorio XV (1622). Ma per lo più non si trattava di penetrare in paesi affatto ignoti, per cui potessero interessare le notizie anche più generali. Ormai le ricerche e gli studi, per rispondere allo stato delle cognizioni coll'esigenza della scienza, avrebber dovuto portarsi in campi a cui non eran più adatti e pe' quali non eran per nulla preparati uomini di cultura esclusivamente ecclesiastica. Non più si sarebber dovute ritrarre l'esteriorità de' paesi e de' popoli, ma penetrar addentro alla costituzione fisica de' primi e alla morale de' secondi, al che eran troppo impari que' missionari dalla mente povera di positive nozioni di scienze naturali e sociali e ricca solo di prevenzioni teologiche. Dove però ancora giovarono fu nell'etnografia, accumulando un gran materiale lessicografico d'una quantità di lingue, che poi trovò il suo esito nella famosa tipografia di Propaganda in Roma. Le più importanti fra le missioni furono quelle de' gesuiti, nella Cina e nel Paraguay. Ma le prime, che certamente spiegarono grande attività scientifica, ebbero per punto di partenza e di mira la Francia; le seconde, più considerevoli per valore politico, sociale e commerciale, derivarono e si mantennero più legate alla Spagna e al Portogallo; ciò non ostante non cessarono le relazioni di tutti questi missionari di pervenire a Roma, e quivi alcune furono pubblicate o integralmente o in estratto. Tali sono: le lettere de' gesuiti della Cina e dell'Etiopia (4); le relazioni de' medesimi

(1) *Geographia generalis*, Amsterdam, 1664.

(2) *Neue Erdbeschreibung*, Berlin, 1754-68.

(3) *Géographie universelle*, Paris, 1810-26.

(4) *Lettere annuali Cinesi ed Etiopiche della C. d. G.*, Roma, presso il Corbelletti, 1622-32.

sulla Cocincina (1); quelle de' cappuccini intorno al Congo (2); quelle de' gesuiti sulla nuova Francia (3); quella del carmelitano Gius. Sebastiani, sull' India (4); quella del gesuita Prospero Intercetta, sulla Cina (5); quella de' cappuccini, sul Tibet (6); quella del Barnabita Vincenzo Sangermano sull'Impero Birmano (7).

Non mancarono pure in sì lungo lasso di tempo ambascierie 'da lontane regioni, ma più a pompa, o a scopo esclusivamente religioso. Due ne vennero a tempo di Paolo V. La prima fu dal regno di Voxu del Giappone, alla quale servi d'interprete Scipione Amato; l'altra fu quella di D. Antonio marchese di Foresta, spedito dal re del Congo. Della prima l'Amato stesso scrisse una relazione (8). Il secondo morì in Roma durante la sua legazione, e gli fu eretto un monumento che ancora si vede nella cappella del Battisterio di S. Maria Maggiore. Un altro ambasciatore del re del Congo, Gio. Batt. Vives, venne a Roma sotto Urbano VIII, e questo papa ricevette da lui il giuramento d'obbedienza a nome del suo re, com'è detto nell'iscrizione stessa sul sepolcro di D. Antonio di Foresta.

Piuttosto però è da commendare come durante questo periodo si incontrino parecchi viaggiatori romani non *diplomatici*, come è conve-

(1) *Relazione della Nuova Missione delli PP. della C. d. G. al regno della Cocincina*, scritta dal P. Cristoforo Borri; Roma, Corbelletti, 1631.

(2) *Relazione del successo della Missione dei frati Cappuccini al Congo*, di Francesco Romano; Roma, 1649.

(3) *Breve relazione d'alcune missioni de' PP. della C. d. G. nella Nuova Francia*, Macerata, 1653.

(4) *Spedizione alle Indie Orientali nel regno di Malavari*; Roma, Mancini, 1666.

(5) *Compendiosa relazione dello stato della missione cinese, offerta in Roma alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide*; Roma, 1672.

(6) *Relazione del principio e stato presente della missione nel vasto regno del Tibet e regni confinanti, raccomandata allo zelo de' PP. Cappuccini della Marca*; Roma, Ant. De Rossi, 1742.

(7) *Relazione del Regno Birmano*, scritta dal P. Vincenzo Sangermano, Roma, Galazzi, 1833, con tavole litografiche. Del medesimo P. Borri, succitato, vi fu un'altra *relazione a Sua Santità delle cose dell'India Orientale, del Giappone, della China, dell'Etiopia, dell'isola di S. Lorenzo (Madagascar), del regno di Monomotapa e della Terra Incognita Australe*; ma disgraziatamente non fu stampata e non si sa più ove si trovi.

(8) *Historia del Regno di Voxu del Giappone*; in Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1615. Il regno di Voxu era nella parte N-E. dell'isola Nipon, uno dei tanti regni, o meglio principati, in cui si divideva l'Impero del Giappone. Il re o *daimio* di Voxu era favorevole al Cristianesimo, mentre questo era perseguitato dovunque altrove. Il principe Borghese possiede un'opera originale giapponese portata a Paolo V dall'ambasciatore.

nuto di chiamarli, cioè a dire, non delegati per speciale missione del governo o curia papale, ma peregrinanti per proprio conto e a solo scopo di più o meno scientifica curiosità. Il più illustre di tutti, e segnalato non pur fra i Romani, ma fra gl' Italiani del secolo, è Pietro Della Valle. Di lui basti ricordare che il Gibbon dichiarò la sua *Persia* la migliore descrizione che si avesse di quel paese, e come il libro dei suoi viaggi fosse tradotto in tutte le principali lingue d'Europa (1). Dopo di lui, sono da menzionare Bartolomeo e Crescenzo de' Crescenzi, Vincenzo Coccini, Giuseppe Bonaventura, Paolo Giordano II Orsini, Giovanni Borghesi. Di quest'ultimo s'ha una relazione del suo viaggio nelle Indie (2).

Quanto a scienziati, ricorderemo come a Roma lungamente visse e operasse il celebre P. Giambattista Riccioli, la cui opera geografica (3) fu esaltata dal Wolf, e testè lodata dal Günther come una delle capitali della scienza, e la cui comparsa segna un progresso notevolissimo nella Geografia Generale (4). Il p. Kircher scrisse a Roma l'importantissima opera sulla declinazione dell'ago magnetico e ne pubblicò le tavole per i diversi luoghi (5). Il p. Boschovich fu professore al *Collegio Romano* dal 1740 al 1755; nel 1743 pubblicò l'opuscolo in difesa della teoria newtoniana; nel 1750 misurò l'arco di meridiano fra Roma e Rimini. Più propriamente e esclusivamente geografo fu Gio. Battista Nicolosi di Paternò, cappellano della cappella borghesiana di S. Maria Maggiore, riputato dai papi Alessandro VII e Clemente IX quale il più eminente geografo dei suoi tempi (6). Egli dapprima pubblicò un piccolo trattato di Geografia (7). Dieci anni dopo fu incaricato da Propaganda di rappresentare il mondo in dieci carte, le quali ancora vi si conservano. Poi fece una carta dello Stato Pontificio per Alessandro VII e una del Regno Napoletano per l'Imperatore Leopoldo I. Poi eseguì otto carte al palazzo Borghese. Su queste ultime, riprodotte in piccole dimensioni ed incise, scrisse la sua opera capitale intitolata l' *Hercole*, di cui pubblicò due edizioni, la prima in italiano nel 1760, la seconda

(1) PIETRO DELLA VALLE, *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere famigliari*, Roma, Mascardi, 1650-58.

(2) *Lettere da Pondiceri*, Roma, Zanobi, 1705.

(3) *Geographia et Hydrographia reformatata, libri XII*, Bononiae, 1661.

(4) GÜNTHER SIG., *Lehrbuch der Geophysik und physikalischen Geographie*; Stuttgart, 1884.

(5) *Magnes, sive de arte magnetica*; Romae, 1641.

(6) MONGITORE, *Biblioteca Sicula*, Palermo, 1807, p. 332.

(7) *Teorica del Globa Terrestre*; Roma, 1642.

in latino nel 1770 (1). Fra le due edizioni compose pure un opuscolo in cui al cap. VI spiega il sistema della sua proiezione (2). Giacchè nell' *Hercole* alle otto carte particolari dipinte nel palazzo Borghese aggiunse due emisferi (3), in cui adoprò una nuova proiezione pseudoprospectica, che ora si direbbe globulare, a meridiani e paralleli equidistanti e rappresentati con archi di circolo. Veramente la prima proiezione globulare (quantunque anch'essa pseudoprospectica, perchè coi meridiani e paralleli equidistanti) fu immaginata dal p. Fournier; ma i meridiani ne erano ellittici. Filippo De la Hire diede a questa proiezione una base scientifica e la rese veramente prospectica, stabilendo (1701) una proiezione stereografica, in cui il punto di vista fosse portato a una distanza eguale al seno di 45°. Antonio Parent (1704) credette di dover accrescere alquanto tale distanza. Però la sostituzione di archi ellittici ai circolari portando qualche maggior difficoltà nella costruzione pratica, si stentò ad adottare la proiezione di La Hire e Parent, e basti dire che Guglielmo De l' Isle (1714) mantenne ancora quella del Nicolosi (4). Quanto al testo dell' *Hercole*, esso è, pel suo tempo, assai pregevole e avrebbe meritato, cred'io, assai maggior credito e diffusione. Le descrizioni orografiche e idrografiche, le condizioni del clima, della natura e rivestimento del suolo sono presentate e distribuite con assai buon metodo; e così pure le notizie de' popoli, delle loro condizioni sociali, politiche e commerciali. La descrizione dell' Abissinia, che l'autore stesso indica nel proemio, come specialmente da lui curata, è veramente commendevole, e fa meraviglia quanto ciò ch'egli dice di quel popolo corrisponda colle condizioni odierne di esso. È un peccato che, secondo il mal vezzo del tempo, egli punto non c'indichi le fonti da cui ha attinto le sue notizie (5).

Altre opere d'importanza sono: la *Nautica del Mediterraneo* di

(1) *Hercole Siciliano*; Roma, Vitale Moscardi, 1660. *Hercules siculus*; Romae, typis Michaelis Herculis, 1670.

(2) *Guida allo studio dell' Hercole*; Roma, 1662.

(3) Gli originali sono nella Biblioteca Imperiale di Vienna.

(4) D' AVEZAC, *Coup d'œil historique sur la projection des cartes de Géographie*; Bull. de la Soc. de Géogr., avril et mai 1863. Veramente esiste a Torino nella Biblioteca del Re un Atlante anonimo, fatto a Madrid nel 1612, in cui è adoperata già la globulare a archi di circonferenze (V. FIORINI M., *Le proiezioni delle carte geografiche*, Bologna, 1881, p. 607; DURAZZO P., *Il disegno delle carte geografiche*, Padova, 1885, p. 49). Ma in ogni modo essa non fu generalmente adottata che dopo l'esempio del Nicolosi, il quale probabilmente ignorava l'esistenza dell' Atlante di Madrid anteriore al suo *Hercole*.

(5) Altri lavori manoscritti del Nicolosi sono nella *Casanatense*.

Bartolomeo de' Crescenzi, già menzionato fra i viaggiatori romani (1), la quale tuttora può essere consultata con vantaggio, a detta del P. Guilielmotti e del colonnello Yule; l'*Itinerario* di Alessandro Giraldini, quel medesimo che già menzionammo a proposito di Colombo, e che fu il primo vescovo di S. Domingo (2); il libro sulla Mingrelia di Arcangelo Lamberti (3); la narrazione del viaggio nell'Arcipelago di Giuseppe Sebastiani (4); la Storia d'America, del Giliì (5); l'*Itinerario* d'Italia di Francesco Scotti (6). Di carte e topografie se ne pubblicarono ancora, o annesse alle opere anzidette, o separate; tra cui la carta topografica di Roma del Nolli, nel 1748, e parecchie carte geografiche pubblicate dal Rossi, tra cui la Dalmazia, del Cantelli da Vignola (1659). Infine la *Calcografia Camerale* pubblicò subito dopo il Congresso di Vienna (1815) una carta d'Italia secondo il nuovo assetto politico, nella quale sebbene le forme orografiche sieno alquanto antichate, sono commendevoli la nitidezza della esecuzione e la ricchezza dei particolari.

(continua).
